

Prima del disastro il misterioso caccia si infilò sotto un aereo civile, il Bergamo-Roma

Ustica, un altro aereo rischiò Il gen. Bartolucci attacca Cossiga

Ieri l'ufficiale dell'aeronautica ora in pensione ha scritto all'ex presidente: «Ma come, persino a lei sono state fornite notizie inesatte?». Nell'80 accordi segreti Usa-Italia in funzione anti-libica.

ROMA. Ma come senatore Cossiga, «persino a lei sono state fornite notizie inesatte» su Ustica? Lo stupore è del generale di squadra aerea Lamberto Bartolucci, che oggi è in pensione, ma all'epoca della tragedia del Dc9 Itavia era capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica. Il generale ha ieri inviato una lettera aperta all'ex presidente Francesco Cossiga dopo aver letto una sua intervista apparsa su «la Repubblica» di giovedì nella quale il senatore a vita si era detto «turbato e confuso all'idea che grandi democrazie occidentali e la Nato abbiano potuto dar mano a un infame depistaggio». L'ex capo dello Stato e tutti gli italiani devono invece stare tranquilli: «la complessità di questa vicenda», scrive il generale - per quanto consta a me e ai miei collaboratori di allora, non nasconde scenari di combattimento aereo con atti aggressivi di aeronautiche alleate, né atti ostili di aviazioni di paesi che si affacciano, come il nostro, sul bacino del Mediterraneo, né men che meno il coinvolgimento di velivoli italiani nel causare la caduta del Dc9». Lamberto Bartolucci non ci vuole stare. Non è bastata la nuova perizia realizzata sulla base dei codici messi a disposizione dalla Nato e la fredda sequenza dei tracciati radar che dimostrano incontrovertibilmente lo scenario di guerra. Non ci sta e attacca. E a raffica comunica a Cossiga di essere assolutamente sicuro «che l'aereo non è stato abbattuto da un missile»; che nel nostro paese «pur troppo si è creata nel tempo una influentissima lobby del missile» che influenza «la serenità dei periti», corrispondente a precisi «interessi in parte economici, in parte politici, in parte giornalistici»; che insomma «la disinformazione sembra aver trovato terreno fertile e raffinatissimi divulgatori». Ma sono soprattutto le responsabilità politiche il punto dolente per il generale e forse per questo stupisce di fronte alle affermazioni di colui che nel 1980 era presidente del Consiglio. «Il muro di gomma a noi imputato non è mai sta-

to opposto alle Autorità politiche o alla Autorità giudiziaria», scrive senza esitazione. E poi si duole di essere stato lasciato solo. «Ero convinto che alle autorità politiche, in particolare il ministro della Difesa e quello dei Trasporti, competesse il dialogo con l'opinione pubblica in merito all'esplicitamento dei nostri doveri. Mi trovo invece a sentire oggi la necessità di assumere la responsabilità di fronte a una palese, continua alterazione dei fatti». Insomma, «siamo costretti a subire un processo sommario, svolto in piazza e sui giornali, senza garanzie e nelle more di una giustizia troppo lenta».

Che dire di una lettera simile? E' evidente che ognuno ha il diritto di difendersi - il generale è uno degli ottanta alti gradi dell'Arma Azzurra indagati dal giudice Priore per alto tradimento - ma si deve sapere che allo stato degli atti le sue sono affermazioni contro la realtà. Una realtà, quella dell'ultima perizia, che ci avverte - come ha fatto notare ieri sera un servizio di Tmc News - della concreta possibilità che quella sera del 27 giugno 1980 fosse abbattuto un secondo aereo di linea. Il misterioso caccia nascosto sotto il Dc9 si era infilato anche sotto un secondo aereo dell'Itavia: il Bergamo-Roma. Ma per qualcuno, probabilmente, sono solo particolari di un tracciato.

Per Libero Gualtieri e Gian Giacomo Migone invece, l'apporto della Nato deve proseguire e rompere gli ultimi indugi. I presidenti della commissione Difesa ed Esteri del Senato hanno inviato ieri una lettera ai colleghi dei paesi aderenti alla Nato per invitarli a sollecitare i loro rispettivi governi a fare pressione sull'Alleanza. Qualche parlamentare inglese o francese di buona volontà potrebbe con coraggio farsi avanti.

Ma torniamo alla sottile disputa lanciata dal generale al senatore Cossiga. Perché non è possibile non ricordare il contesto di crisi internazionale nel quale si verificò il disastro del 27 giugno 1980. E allora non si com-

prende come l'ex capo dello Stato abbia potuto riferire al giornalista di Repubblica, a proposito dello scenario di guerra aerea, che «nessuno ha mai pensato che ci fosse stato qualcosa del genere. Non me lo spiego e questo mi angoscia». Va allora tenuto a mente che il 13 e 14 maggio del 1980, nel corso di una riunione dei ministri degli Esteri e della Difesa della Nato svoltasi a Bruxelles, il segretario della Difesa americano Harold Brown chiese agli alleati europei di inviare propri aerei in Italia per rafforzare il fronte mediterraneo. In quel periodo, per tre giorni di seguito (13-14-15 maggio) proprio l'Unità denunciò in tre diversi editoriali la stipula a Bruxelles di accordi segreti, preceduti da un incontro di Brown con Cossiga e Lagorio, allora ministro della Difesa, atti a garantire la disponibilità del nostro territorio a farsi base d'appoggio per proiezioni offensive verso il Medio Oriente. Legga: la Libia di Gheddafi. Di più. A fine maggio la portare Usa Saratoga raggiunse insieme a unità navali francesi le coste della Tunisia. Sempre a maggio la Francia svolse una esercitazione nucleare e lo stesso Cossiga, il 21 dicembre del 1993, ha rivelato di fronte alla commissione stragi che «dopo la morte del maresciallo Tito (il 4 maggio del 1980, ndr) fu dichiarato uno stato di allarme che richiedeva il consenso del governo». In quelle settimane, la crisi di rapporti con la Libia sfiorò il punto di non ritorno: caccia americani avevano affollato l'aeroporto di Cairo Ovest per appoggiare un'invasione di truppe già ammassate al confine con la Libia. E in quei giorni il colonnello Gheddafi inviava in tutto il mondo sui killer per giustizia i libici considerati traditori. Forse il senatore Cossiga non ricorda che i nostri cieli furono per settimane teatro di una incredibile prova di forza. Come stupirsi oggi di quello scenario di guerra?

Paolo Mondani

Piazza Fontana nei verbali spunta Andreotti

MILANO. Si fa anche il nome del senatore a vita Giulio Andreotti nell'ordinanza di custodia cautelare per la strage di piazza Fontana emessa dalla giudice delle indagini preliminari Clementina Forleo nei confronti degli ex esponenti di Ordine Nuovo Carlo Maria Maggi, che è in carcere, e di Delfo Zorzi, latitante in Giappone. Nei confronti dell'ex presidente del Consiglio, comunque, come ha dichiarato il pm Pradella, non c'è alcuna accusa. Si tratta di un passaggio dell'interrogatorio di Edgardo Bonazzi (14 marzo '96), il quale ha riferito un confidenza dell'ex agente del Sid Guido Giannettini: «Giannettini... mi parlò di Andreotti come persona all'epoca inserita in un progetto golpista supportato all'estero dagli americani». Giannettini era già stato coinvolto nell'inchiesta sulla strage del 12 dicembre 1969. Bonazzi ha anche riferito di essersi convinto della veridicità del racconto di Giannettini dopo che quest'ultimo, uscito dal carcere, andò a lavorare per Giuseppe Ciarrapico, e a Giulio Andreotti.

Il sicario aveva appena assassinato l'imprenditore Angelo Bruno

Il killer di don Puglisi preso dopo un delitto

La polizia ha catturato Salvatore Grigoli mentre mangiava aragostine nel suo elegante appartamento. È accusato dell'omicidio del sacerdote.

PALERMO. Il sicario che ha ucciso sparandogli alle spalle il parroco di Brancaccio è stato preso mentre mangiava aragostine freschissime lesse, in mutande ma col marsupio legato in vita che conteneva la sua fedele 7,65 parabellum con silenziatore e forse ancora calda e sporca di polvere per aver sparato ad Angelo Bruno, costruttore freddato in auto, in via Amedeo d'Aosta, poco più di un'ora prima che il killer fosse arrestato.

Nella gang mafiosa che si muoveva tra le strade sporche di Brancaccio e corso dei Mille Salvatore Grigoli, 32 anni, lo chiamano il cacciatore o il ricciolino o semplicemente Totò. Dentro Cosa nostra si racconta che spara come pochi ma che ha un difetto grave: è un chiacchierone ed un vanitoso. Agitando la 7,65 davanti ai suoi compari ha detto: c'è qualcuno che vuol essere benedetto come ho fatto con padre Puglisi? Ed era contento quando i Tg mandavano i servizi sul delitto del prete: questi sono i morti che fanno, rumore. Lo hanno detto ai giudici diversi suoi amici che ora sono collaboratori di giustizia come Pasquale Di Filippo e Giovanni Ciaramitaro.

I poliziotti lo hanno preso nel suo elegante monovano in via Camarda l'altro ieri dopo le 21. Era tenuto d'occhio. Unica differenza tra la sua attuale immagine e quella di vecchi segnalatichi era il pizzetto e le basette lunghe. Alle 18 è uscito ma gli agenti non potevano allarmarlo e hanno atteso il rientro. Forse sorvegliando la zona lo rientrasse in casa. Le microcariche sono state fatte esplodere su porte e finestre e cinquanta agenti della squadra mobile sono piombati sul cacciatore rimasto a bocca aperta che è stato subito messo a faccia in giù sul pavimento e ammanettato.

Nelle stanze della squadra mobile è rimasto muto il cacciatore. Sa che nelle carte del suo fascicolo ci

sono dichiarazioni di pentiti e mandati di cattura per l'omicidio del tredicenne Giuseppe Di Matteo, per le stragi di Roma, Milano e Firenze, per il presunto attentato a Totuccio Contorno a Formello vicino Roma, e per quello a Maurizio Costanzo, per altri omicidi decisi dalla cosca capeggiata da Filippo e Giuseppe Graviano. Ma non sapeva se i poliziotti sospettavano di lui anche per l'omicidio del costruttore assassinato poco prima dell'arresto. Angelo Bruno è stato ucciso alle 19,30. Grigoli era uscito da casa alle 18 ed è rientrato dopo le 20,30. Bruno viene assassinato con alcuni colpi di pistola calibro 7,65. Nel marsupio di Grigoli c'è una pistola dello stesso tipo con silenziatore. Bruno viene ammazzato in via Amedeo d'Aosta. Grigoli non abita lontano e quello è il terreno di caccia dove normalmente si muove.

Bruno costruiva e ristrutturava appartamenti, non aveva lampanti rapporti con la mafia e aveva solo piccoli precedenti penali. La figlia davanti al cadavere ha detto tra le lacrime: «Mio padre era una persona degnissima. Lo possono dire tutti quelli che lo conoscevano».

Forse è una vittima del racket: si è opposto alla tangente. Grigoli di estorsioni campava, nel suo rifugio i poliziotti hanno trovato lettere della moglie (con cui ha due figli) ma anche fogli con alcune note sul pizzo pagato da imprenditori e commercianti. Grigoli è stato sottoposto al tampon kit ma se sulla pelle della mano siano state trovate tracce di polvere da sparo non è stato reso noto. Gli investigatori forse attendono anche il risultato della perizia balistica tra i proiettili che hanno ucciso Bruno e quelli che l'arma di Grigoli spara. Il questore Antonio Manganelli fotografa con una battuta ciò che avviene a Palermo: «L'omicidio dell'imprenditore e l'arresto di Grigoli rappresentano uno spaccato fede-

le della situazione della mafia e dell'antimafia. Non ci sono cali di tensione perché la partita è ancora in corso». L'arcivescovo di Palermo, Salvatore De Giorgi, ha ringraziato la polizia per l'arresto del killer di padre Puglisi.

Il cacciatore Brancaccio era nato. Sotto il ponte di via Giarfar epicentro di agguati ed omicidi era cresciuto. In Corso dei Mille, prima regno dei Marchese e poi dei Graviano, aveva aperto il negozio di articoli sportivi, paravento obbligatorio per le sue attività criminali. Aveva fatto il guardaspalle ed il raccoglitore per conto di Giovanni Sucasca, il «mago dei soldi» che prometteva di raddoppiare in poco tempo il denaro che gli veniva affidato e che dopo aver raggelato miliardi da palermitani creduloni, dopo le sue strane sparizioni e riapparizioni, dopo la lunga catena di sangue che coinvolse i suoi uomini, non riuscì ad evitare la morte e lo sfregio finale: il cadavere fu bruciato. I pentiti dicono che Grigoli diventò un impiegato con contratto a tempo indeterminato dei fratelli Graviano. Era stipendiato con cinque milioni al mese.

Era uno dei bracci armati della cosca. Quello che il 15 settembre 1993 non ebbe il coraggio di guardare in faccia il parroco Pino Puglisi prima di sparargli un colpo di pistola alle spalle. Solo una volta il cacciatore sbagliò bersaglio. Gli obiettivi erano i fratelli alcaresi Giuseppe e Caterina Pirrone. Grigoli sparò col fucile ma la scarica colpì la sua gamba. Fu operato da un medico amico assistito da infermieri amici. La cosca pagò l'operazione. Lui dopo l'intervento si è ripreso bene, anche se ogni tanto quella gamba s'irrigidisce. Presto sapremo se poco prima di finire in carcere il cacciatore ha ucciso la sua ultima preda.

Ruggero Farkas



Geniale!

Zip raddoppia la formula del risparmio.

Come siete messi in matematica? Non importa, perché Piaggio ha delle formule così geniali che le capirete al volo. Vediamole una per una.

Avete un usato da restituire? Allora potete avere Zip (base o disco) con una supervalutazione di 400.000 lire⁽¹⁾ e un finanziamento massimo di 3.500.000 lire in 12 mesi senza interessi⁽²⁾. **Non avete un usato?** Allora potete avere ugualmente Zip con un finanziamento in 18 mesi a tasso zero, con in più la messa in strada gratuita, pari a 150.000 lire⁽³⁾. **Vi interessa un altro modello?** Per Vespa 50 PK, Free, Typhoon 50, Zip H₂O, Sfera 50, NRG=MC², NTT potete scegliere fra una supervalutazione fino a 500.000 lire⁽¹⁾ se avete un usato da restituire, oppure un finanziamento fino a 4.500.000 lire in 18 mesi a tasso zero⁽⁴⁾ se non possedete un usato. Tutto chiaro? Allora, passate all'azione, anzi passate a un nuovo Piaggio o Gilera.

Supervalutazione dell'USATO
L. 400.000

+

Finanziamento in 12 mesi a tasso ZERO
L. 3.500.000

E su molti altri modelli supervalutazione dell'usato fino a L. 500.000 oppure finanziamento fino a L. 4.500.000 in 18 mesi senza interessi.

(1) Base di valutazione per l'usato (solo veicoli 50 cc di qualunque marca e modello, purché in normale stato di uso): Vespa: Due Roste 197 (pubblicità) e chi acquista. (2) Esempio ai fini del T.A.E.G.: Art. 20 Legge 142/92. Importo finanziato: L. 3.500.000. Durata del finanziamento: 12 mesi. Importo rata mensile: L. 291.700. T.A.N.: 0,02%. T.A.E.G.: 8,50%. Spese (fiscali e notarie) a carico del Cliente: L. 150.000. (3) Prezzo chiavi in mano del veicolo (Zip base, colore pastello): L. 3.195.000. Alkanon spese di messa in strada: L. 150.000. Importo finanziato: L. 3.045.000. Durata del finanziamento: 18 mesi. Importo rata mensile: L. 169.200. T.A.N.: 0,02%. T.A.E.G.: 6,67%. Spese (fiscali e notarie) a carico del Cliente: L. 150.000. (4) Importo finanziato: L. 4.500.000. Durata del finanziamento: 18 mesi. Importo rata mensile: L. 250.000. T.A.N.: 0,00%. T.A.E.G.: 4,40%. Spese (fiscali e notarie) a carico del Cliente: L. 150.000. Salvo approvazione della Società finanziaria. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni pratiche, consultare i prospectus analitici. L'offerta è valida fino al 30/06/97 e non è cumulabile con altre iniziative in corso.

Fino al 30 giugno

È un'iniziativa dei

PIAGGIO

+

CENTER

e della rete di vendita PIAGGIO e GILERA